

Nuovi diritti nel lavoro

Tiziano Treu

Le riforme del lavoro continuano. Dopo l'approvazione di tutti i decreti del Jobs Act, ecco due altri importanti interventi **P. 14**

Completando il Jobs Act

Tiziano Treu



Le riforme del lavoro continuano. Dopo l'approvazione nel 2015 di tutti i decreti del Jobs Act, due altri importanti interventi legislativi sono stati varati dal Consiglio dei Ministri del 28 gennaio. Si tratta del disegno di legge sul lavoro autonomo e del piano contro la povertà. Sono due provvedimenti diversi ma che perseguono l'obiettivo comune di estendere le tutele a una parte finora trascurata del mondo del lavoro, quello autonomo, e a persone in situazioni di grave bisogno, per mancanza di lavoro e di altri mezzi di sostentamento. Anche lo Statuto del lavoro autonomo, come altre riforme, era da tempo ipotizzata nei programmi del centrosinistra, ma trova solo ora attuazione. Il progetto approvato dal Governo riguarda un numero consistente di lavoratori, non sempre rientranti nelle professioni ordinistiche, anzi spesso di tipo nuovo e genuinamente autonomi. Il decreto 81/2015 ha provveduto a distinguere questi lavoratori autonomi dai lavoratori "etero organizzati", che sono fatti rientrare nella disciplina del lavoro dipendente. Il ddl completa l'opera del Jobs Act perché prevede per il variegato mondo del lavoro autonomo (collaboratori e partite IVA), sia tutele simili (non uguali) a quelle

Dopo quelli del 2015, due importanti decreti sono stati varati il 28 gennaio

del lavoro subordinato, sia regole rispondenti a bisogni tipici del lavoro autonomo. L'altro provvedimento approvato dal governo, che prevede un sussidio a persone al di sotto della soglia di povertà, continua l'opera avviata con la estensione delle tutele contro la disoccupazione (Naspi). Lo scorso anno il decreto aveva operato un importante allargamento di queste tutele non solo per molti lavoratori precari e collaboratori prima di allora esclusivi, ma anche a un parte di lavoratori che abbiano esaurito la Naspi e siano ancora in condizioni di bisogno (la cd. Asdi).

Questa è una misura assistenziale introdotta per la prima volta nel nostro ordinamento, sul modello di altri paesi, che non è più condizionata strettamente alla precedente esperienza di lavoro, e alla relativa contribuzione, ma appunto a uno stato di indigenza verificato con specifici test di mezzi. Il ddl approvato dal Consiglio dei Ministri, supera i limiti dell'Asdi e stacca definitivamente il sussidio economico dall'esistenza di un precedente rapporto di lavoro, anche se i disoccupati e non occupati, specie se con famiglia a carico, sono i più esposti al rischio di povertà. Lo stanziamento è ancora iniziale ma importante, perché si prevede che possa riguardare circa un milione di persone, coprendo così un vuoto storico del nostro welfare. Il provvedimento stabilisce che deve essere un universalismo selettivo, cioè erogato in base all'accertamento effettivo dello stato di bisogno e alla previsione di misure d'attuazione dei soggetti beneficiari. È importante che queste condizioni siano fatte effettivamente rispettare, per evitare che le scarse risorse di welfare vengano disperse a favore di chi può farne a meno e a scapito dei cittadini veramente bisognosi. Affinché ciò si verifichi serve l'impegno di tutti, sia delle amministrazioni pubbliche, sia delle organizzazioni sociali che sono quotidianamente coinvolte nella lotta al bisogno.

